



12 novembre 2012

Atti degli Apostoli 12, 18-23

Roso dai vermi, si sfiatò

Dopo la nascita di Pietro, uomo nuovo, segue la morte di Erode, l'uomo vecchio. Nascere e morire sono due facce d'un solo mistero, un "colpo" dell'angelo del Signore della vita. Per sé Dio non uccide nessuno. Ma la vita è amore; e l'amore è come il respiro: chi lo dà lo riceve, chi lo trattiene, soffoca. Per questo chi vuol salvare se stesso, si perde; mentre chi perde se stesso, è salvo. C'è una morte viva, propria di chi ama, e una vita morta, propria di chi si chiude nell'egoismo. Per chi ama, la stessa morte è porta alla risurrezione; per chi è chiuso nell'egoismo, la stessa sua vita è sepolcro e seme di morte. La sua morte fisica sarà solo la fine del suo male; resterà di lui il bene, ossia l'amore che ha vissuto (cf 1Cor 3,10-17).

Il giusto perseguitato è liberato dalla morte prodigiosamente. Il persecutore, che dà la morte, muore spaventosamente. È il capovolgimento della storia, come nel racconto di Ester e nella parabola del ricco epulone. È ciò che canta il magnificat di Maria: il raddrizzamento del mondo storto.

Farsi Dio è il peccato originale. Non perché Dio sia geloso: ci ha fatti uguali a lui. Il male è la falsa immagine che abbiamo di lui. Dio è esattamente il contrario di ciò che pensiamo di lui. In ogni cultura il re è un essere divino: ricco, forte, potente e libero ... libero di dare la morte a chi non si sottomette (cf. apologo di Iotam: Gdc 9,7ss). Dio invece è libero solo di dare la vita: suo potere è amare, sua forza è servire, sua ricchezza è dare tutto, sino a dare se stesso.

La morte di Erode, roso vivo dai vermi, non è punizione divina. È semplice visibilizzazione di ciò che è stata la sua esistenza: un pullulare di vermi al pascolo. Ciò che ammiriamo come un dio, è un semplice essere putrido di morte.



Erode è il re, il modello di uomo riuscito. Rappresenta ciò che ognuno vorrebbe essere e imita il più possibile. La sua morte serve per farci venire schifo e nausea di ciò che tanto ammiriamo ed è la causa di ogni male personale e sociale. Ci vuol suscitare la stessa sensazione del banchetto dell'altro Erode, suo parente, la cui ultima portata è un vassoio con la testa mozzata del Battista.

Il male, fin dall'inizio, si presenta sempre buono da mangiare, bello da vedere e desiderabile per acquistare saggezza (Gen 3,6). È seducente, ma ingannevole: non mantiene la promessa. Infatti, quando lo compiamo, non siamo soddisfatti: ci scopriamo nudi, piena di paura e in fuga da noi stessi. È importante che il male appaia cattivo, brutto e indesiderabile. Noi sempre desideriamo ciò che sembra buono e bello. Quando il bene sarà bello, vivremo nella pienezza di gioia.

Questo testo ci fornisce elementi per datare la storia della prima comunità: Erode Agrippa I è morto il 5/10 marzo del 44 d.C., più di tre settimane prima di Pasqua (2 aprile del 44). Fu nominatore re della Samaria e della Giudea dall'imperatore Claudio che salì al trono il 25 gennaio del 41. Siccome la navigazione venne ripresa quell'anno il 7 febbraio e il viaggio durava da quattro a sei settimane, il re poté essere a Gerusalemme verso la fine di marzo (il re si mise in viaggio tachista = con fretta Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, 19,293)– la pasqua era il 5 aprile nel 41. Per far subito bella figura davanti al popolo è probabile che abbia anche organizzato la persecuzione contro i capi cristiani: uccisione di Giacomo e poi quella di Pietro, fallita e sostituita... La tradizione cristiana, secondo Clemente Alessandrino (*Stromata*, VI, 5, 43) ed Eusebio (*Hist. Eccl.* V, 8,14), dice che Pietro rimase a Gerusalemme 12 anni e ne passò 25 anni a Roma, dove arrivò nel secondo anno dell'impero di Claudio, quindi prima del 25 gennaio del 43 d.C. (Pietro si dilegua dopo la liberazione dal carcere e va a Roma partendo una prima volta da Antiochia per fare un temporaneo ritorno per il "Concilio di Gerusalemme" dopo la morte di Erode (Atti, 15). Giacomo, fratello del Signore (cf. Mc 6,3; Mt 1,55; At 12,17;



15,13; 21,18; 1 Cor 15,17; Gal 1,19; 2,9.12; Gc 1,1; Gd 1),
essendo un Giudeo cristiano più ligio alla tradizione, è potuto
restare più a lungo a Gerusalemme.

Come la morte di Giuda e poi di Anania e Saffira, così anche
questa di Erode è spesso intesa come punizione divina. In
realtà non è così: è la morte dell'empio, che svela e distrugge la
sua empietà. Il Signore è morto per i peccatori e vuol salvar
tutti, portandoli alla conoscenza della verità (cf Rm 5,6-11;
1Tm1,15; 2,4). E ci riesce con la sua croce, facendosi lui stesso
maledizione e peccato, agnello di Dio che porta su di sé il male
del mondo (Gal 3,13; 2Cor 5,21; Gv 1,29). Per questo nulla ci
può separare dall'amore che Dio ha per noi (Rm 8,35ss). È
chiaro però che tutto ciò che facciamo di male non può
sussistere, se non bruciato nel fuoco della misericordia: il legno
verde che brucia invece del legno secco (cf Lc 23,31). Dio dà la
vita e desidera che sia buona e felice; alla fine vuol dare a tutti
non la morte, ma se stesso, sorgente di amore e vita.

L'esistenza terrena però è affidata alla nostra respons-abilità
personale e comunitaria: siamo chiamati tutti a rispondere
all'amore con l'amore. Che colpa ha Dio se un casa costruita
sulla sabbia o senza fondamenta vicino a un torrente crolla?
Sta a noi costruire sapientemente con buone fondamenta sulla
roccia dell'amore, usando pietre e non paglia. Tutto ciò che è
male, alla fine brucerà nel rogo della misericordia della croce.
Di noi resterà nulla di ciò che abbiamo fatto di male: resterà la
nostra risposta d'amore e soprattutto il nostro essere figli di
Dio, nostra vera casa, e la vastità preziosa della sua infinita
misericordia sulle nostre miserie (cf 1Cor 3,10-16). Che il
traditore precipiti dall'alto e si squarci nel mezzo effondendo le
sue viscere, è segno visibile della rottura che l'ha lacerato dal di
dentro – male per il quale il suo amico e maestro è morto. Che
Anania e Saffira muoiano all'istante per la loro menzogna,
visibilizza che la menzogna uccide all'istante la verità e ogni
relazione; che Erode sia roso dai vermi visibilizza la sintesi della
sua vita: strisciò come verme davanti a più imperatori per
avere il Tetrarcato di Palestina e davanti al popolo per essere
gradito.



DIVISIONE

- a. vv. 18- 20: alle guardie tocca la sorte di Pietro
- b. vv. 21-22: lo splendore del re, acclamato come dio
- c. v. 23: fine dell'empio che si autoesalta

18 Ora, venuto giorno, c'era agitazione
non poca tra i soldati:
cosa era successo con Pietro?

19 Ora Erode, avendo fatto cercare
e non avendo trovato,
processate le guardie,
comandò che fossero condotte via (a morte)
e, sceso dalla Giudea,
soggiornò in Cesarea.

20 Ora Erode era infuriato con i Tiri e i Sidoni.
Ora essi unanimemente si presentarono a lui
e, persuaso Blasto, addetto alla camera del re,
chiedevano pace,
perché la loro regione riceveva viveri
da quella del re.

21 Ora, al giorno stabilito,
Erode, vestito di veste regale
[e] seduto in tribunale
parlava-pubblicamente con loro

22 Ora il popolo acclamava:
Voce di dio
e non di uomo!

23 Ora all'improvviso lo colpì
un angelo del Signore
perché non aveva dato gloria a Dio
e, roso dai vermi,
si sfiatò (disanimalò).



Lc 1, 46-55

4b6 « L'anima mia magnifica il Signore
47 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
48 perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
49 Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
50 di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
51 Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
52 ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
53 ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
54 Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
55 come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre».

Buonasera, ben trovati, riprendiamo dopo la pausa della settimana scorsa, le serate di riflessione sugli Atti degli Apostoli e procederemo ininterrottamente fino a lunedì 17 dicembre, entrati ormai nella Novena di Natale.

Abbiamo già pregato con il Magnificat in questi incontri e ci sembrava bello riprenderlo – l'abbiamo fatto anche di recente – ma riprenderlo è importante oltre che bello perché ci fa capire come l'intuizione spirituale, profonda che è messa in bocca a Maria nel Vangelo secondo Luca, viene poi tradotta a sua volta in pratica e nella vita concreta dalla comunità cristiana. Gli elementi che Maria intuisce come senso della storia, come senso della presenza di Dio nella storia, questo intervenire da parte di Dio a capovolgere le



situazioni, è proprio quello che la comunità sperimenta. Perciò ci sembrava bello, anche avvicinandoci nel calendario ambrosiano alla prima domenica di Avvento, che sarà la prossima, riprendere anche in questa luce questa preghiera che possiamo dire tutti insieme.

Prima facciamo un momento di ambientazione. Abbiamo davanti un testo che è molto importante anche per la cronologia del NT. Se ricordate la volta scorsa c'è Pietro che se ne va altrove, dove questo "altrove" non vuol dire un nascondiglio qualunque, ma in un altro luogo, totalmente "altro" rispetto a quello in cui è stato per dodici anni. E abbiamo visto che è la nascita di Pietro espulso da Gerusalemme.

Ma prima di fare una breve considerazione su questo, lo ambientiamo bene.

A Gerusalemme siamo nell'anno 41, sotto Pasqua. Da Antiochia sono arrivati Barnaba e Saulo inviati dalla comunità per portare gli aiuti alla comunità di Gerusalemme per fare bene la Pasqua, perché si prevedeva una carestia ed erano in grande difficoltà. Era appena arrivato nella settimana di Pasqua anche il Re Erode Agrippa I, il primo tetrarca di tutti e quattro i tetrarcati, che quindi era re, aveva il diritto anche di uccidere. E allora la prima "gentilezza" che fa è quella di uccidere Giacomo nella settimana degli Azzimi, il fratello di Giovanni; si capisce che si era esposto un po' e questo era anche gradito al popolo.

La prima cosa che fa il potere è quella di tagliare la testa a qualcuno per dire: vedete come sono bravo? Se mi obbedite, siete sicuri, se no, siete dei delinquenti e io a questi taglio la testa. Questo è il potere che ti tutela da se stesso. E pensa anche a far fuori Pietro perché ha bisogno del favore del popolo, perché non basta aver strisciato per tanti anni a Roma, deve anche ingraziarsi le persone del posto. Allora fa arrestare anche Pietro, pensando di riservare Pietro per dopo Pasqua, così c'è l'antipasto con Giacomo e poi con Pietro la Pasqua è completa.



E Pietro fa la sua Pasqua strana: esce dal sepolcro, dopo dodici anni che stava a Gerusalemme, qualche puntata qua e là, ma poi restava sempre lì, siccome è stato liberato miracolosamente dall'angelo e lui neanche ci credeva, pensava di sognare; dei quattro picchetti di quattro soldati l'uno, a due era legato direttamente, nessuno s'accorge che lui se ne va, poi le tre guardie delle tre porte, nemmeno loro si accorgono e s'apre automaticamente il portone di ferro che dà sulla strada. E poi dove vuoi che vada? Torna alla sua tana, al cenacolo; si mette a bussare al portone di ingresso della casa dove sono chiusi, stanno celebrando probabilmente la Pasqua, perché stan facendo la Liturgia, si dice. E Rode, la domestica, va giù, e riconosce Pietro e sale senza aprire annunciando che c'è Pietro, ma nessuno le crede e le dicono: ma tu sei pazza! E allora stan lì a discutere. Finalmente scendono e vedono che è Pietro e Pietro li saluta, dice che cos'è capitato, dice di dire a Giacomo, il fratello del Signore, il parente di Gesù, di assumere lui la guida della Chiesa. E lui se ne va via.

Parte per Antiochia, arriverà poi a Roma dove resterà un paio d'anni, e poi tornerà veloce per il Concilio di Gerusalemme e poi ritornerà a Roma. E la tradizione dice che è stato dodici anni in Gerusalemme e venticinque a Roma, viaggi inclusi.

E pensavo, prima di entrare nel testo che vedremo questa sera, alla pedagogia di Dio.

Prima di tutto: **quanto tempo ha impiegato il Signore a guidare Pietro a diventare Apostolo!** Tre anni con Gesù, poi sono passati ancora dodici anni, abbiamo visto al capitolo 10 che poteva essere qualche anno prima, ma non molto, come Dio ha dovuto in prima persona intervenire con Pietro attraverso la visione per tre volte; poi lo Spirito Santo, poi le persone mandate da Cornelio, l'angelo mandato da Cornelio, poi altre ancora a persuaderlo a entrare in casa di Cornelio.

Poi quando è uscito, si è fermato ed è sceso lo Spirito Santo senza che lui li avesse battezzati, lui lo aveva anticipato e Pietro



deve tornare a giustificarsi a Gerusalemme dicendo: che colpa ne ho io? Non potevo certo impedire allo Spirito Santo di venire! Quindi la prima decisione l'ha presa proprio a malincuore, con grossissime resistenze, è stata un'agonia per lui abbiamo visto! Però torna tranquillo a Gerusalemme e tranquillizza gli altri, perché contro lo Spirito Santo direttamente non possiamo neanche noi.

Questa volta, **per la prima volta nasce apostolo**, cioè è mandato fuori da Gerusalemme, fino agli estremi confini della terra, verso tutti gli uomini, come il suo maestro Gesù, da che cosa? Qui è la pedagogia di Dio che è sempre una pedagogia a posteriori, cioè a pedate nel sedere! Lui va al cenacolo. Ora cosa fa Erode? Lo va a cercare, lo manda a cercare al cenacolo, per ammazzare lui e tutti gli altri. Quindi, pur di non essere ammazzato lui e di non far ammazzare gli altri, decide di prendere la via per Roma che è un po' lontana. Quindi è **bello vedere come le decisioni non siano prese a tavolino e come la pedagogia di Dio non sia fatta di bei pensamenti, ma è fatta dalla realtà**. Pietro abbandonato per strada pensa: se mi fermo qui, vengono a cercarmi e io neppure mi ero accorto di essere uscito dal carcere, pensavo di sognare, se ora vado qui, tra un po' vengono a far fuori anche gli altri. Allora parte subito il più lontano possibile, parte per Antiochia che è già abbastanza lontana, poi andrà a Roma che è più lontana ancora.

Questo per introdurre qualcosa su come Dio agisce nella storia, ed è bello! Ora abbiamo un testo di contrappunto al precedente.

Là, abbiamo visto la volta scorsa, l'uscita di Pietro dalla tomba, anzi, Pietro che nasce uomo nuovo, è la sua Pasqua, testimone del suo Maestro! E qui vediamo invece che l'uomo vecchio, il persecutore – fra l'altro vediamo che anche Paolo era persecutore – muore.

Allora vediamo un pochino questo testo. **È un testo breve, ma anche questo istruttivo, è sulla morte dell'empio**. La salvezza del giusto impreveduta e la morte dell'empio impreveduta.



¹⁸Ora, venuto giorno, c'era agitazione non poca tra i soldati. Cosa era successo con Pietro? ¹⁹Ora Erode, avendo fatto cercare e non avendo trovato, processate le guardie, comandò che fossero condotte via e sceso dalla Giudea, soggiornò in Cesarea. ²⁰Ora Erode era infuriato con i Tiri e i Sidoni. Ora essi unanimemente si presentarono a lui e persuaso Basto, addetto alla camera del re, chiedevano pace, perché la loro regione riceveva viveri da quella del re. ²¹Ora, al giorno stabilito, Erode, vestito di veste regale e seduto in tribunale, parlava pubblicamente con loro. ²²Ora il popolo acclamava: voce di Dio e non di uomo! ²³Ora all'improvviso lo colpì un angelo del Signore, perché non aveva dato gloria a Dio e, roso dai vermi, si sfiatò.

Il brano è breve, ma penso molto istruttivo. Ecco vediamo che il giusto perseguitato è liberato, vediamo che anche il persecutore, presto o tardi, finisce anche lui. E qui c'è un capovolgimento.

In realtà sono passati tre anni dall'episodio di Pietro. Perché sappiamo che Erode è morto nel 44, ma il testo li congiunge apposta per mostrare appunto, come **al giusto van tutte male, ma è sempre salvato, come all'empio vanno tutte bene ma alla fine crolla.**

E vedremo anche questo significato del capovolgimento che è il capovolgimento di cui parla il Magnificat: rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, ha rimandato i ricchi a mani vuote e ha saziato gli affamati.

Realmente vuol raddrizzare la storia capovolta e rispettando anche le leggi di natura, come vedremo, perché la morte riporta a casa tutti. I due testi sono accostati vicini per un motivo preciso: per dare fiducia a chi è perseguitato. E poi siccome Erode è il re ed è la persona che tutti vorremmo essere: libero, sovrano, onnipotente, il dio in terra, e per questo esercita un grande fascino su tutti, allora cerca di farlo vedere in contrapposizione a Pietro:



- Pietro passa tutto indenne e neanche si accorge,
- Erode che crede di essere un dio, che ha strisciato come un verme tutta la vita per avere la tetrarchia, a Roma si è tenuto buoni tutti gli imperatori, non è caduto in disgrazia, si è fatto buono l'altro, cioè ha strisciato tutta la vita, ha fatto il verme e, alla fine, si vede, con la morte, che è stata una vita da verme. Lui credeva di essere Dio, ma l'altro che era un povero Cristo, ha la vita di uno che vince la morte.

Ricordate l'esecuzione del Battista che è messa in differita da Marco e da Matteo: quel banchetto così bello con luci, suoni, danze, colori, bellezze, magnanimità, onori, addirittura la promessa di metà del regno (dimmi ciò che vuoi e te lo darò). Tutto questo bel banchetto e questa bella danza termina avendo come ultima portata sul vassoio la testa mozzata del Battista. È un bel banchetto, entusiasmante. E questo è fatto a malincuore, perché il re si trova costretto a farlo e non vorrebbe!

E per di più siccome è raccontato in differita, lo fa Erode stesso il racconto dicendo: ma questo è il Battista che io ho ucciso, che torna qui ora di nuovo. Come un incubo!

E allora si narra la storia della sua uccisione.

Perché questa cosa? Perché il male sembra sempre buono, bello, desiderabile, se no chi lo farebbe? E questi racconti hanno il potere di renderlo brutto, osceno e non desiderabile, come in realtà è.

E lo si capisce nella morte che il male è male! Cioè **una vita vissuta nell'amore è già una vita che ha vinto la morte** e la stessa morte è la porta alla pienezza di vita, mentre invece chi ha investito la vita nell'egoismo, la sua vita è già un sepolcro nel suo palazzo, e ciò che semina è già morte intorno e la sua morte visibilizza cos'è stata la sua vita: una morte costante.



Questo per presentare i due modelli opposti: quello del pastore bello che è colui che dà la vita per le pecore e quello del pastore malvagio che mangia le pecore, uccide quelli che non si sottomettono a lui.

E allora adesso stiamo un po' sul testo, lasciando emergere i vari elementi.

¹⁸Ora, venuto giorno, c'era agitazione non poca tra i soldati. Cosa era successo con Pietro? ¹⁹Ora Erode, avendo fatto cercare e non avendo trovato, processate le guardie, comandò che fossero condotte via e sceso dalla Giudea, soggiornò in Cesarea.

Il testo è molto sintetico.

Ora venuto giorno – è stata la notte di Pasqua in cui Pietro è stato liberato, è uscito dal sepolcro - *c'era agitazione non poca tra i soldati*. Erano turbati, come mai? “Erano quattro picchetti di quattro, legati con catene a noi, e poi c'erano le tre guardie ai cancelli e questo è passato ed è uscito!”

Questo era già motivo di turbamento grosso. Ma il turbamento più grosso è: questo ci è scappato ed ora Erode fa fuori noi!

Cos'è successo con Pietro?

Inspiegabile, come abbia fatto a passare indenne, ma soprattutto cosa succederà a loro! Questa è la preoccupazione!

E allora Erode - come Pietro aveva previsto per cui aveva deciso di andarsene la notte stessa, fuori Gerusalemme e poi ad Antiochia - avendolo fatto cercare non lo trova. Certamente sono andati a cercarlo al cenacolo, perché era il luogo noto dove i cristiani si riunivano. L'altro luogo noto era dove Giacomo parente di Gesù pure si trovava! Han cercato dappertutto, allora cosa fanno? Siccome non deve mancare lo spettacolo per Pasqua, invece di uno ne ha sedici più tre, quindi processa le guardie – che poi vuol dire condannarle senza processo – e le fa condurre via - un eufemismo



per dire ucciderle - quindi è uno spettacolo pasquale che visibilizza la morte di chi dà la morte, ma che è il trionfo per sé della vita.

Vedremo dopo il significato di queste cose più profonde.

E dopo queste cose Erode scende dalla Giudea e va a Cesarea che è sul mare. Cesarea marittima era la capitale, una città costruita dal nonno, Erode il grande, in onore di Cesare Augusto, e ogni cinque anni si facevano i giochi olimpici locali.

Allora era sceso per quello ed era probabilmente ancora la settimana di Pasqua.

*Sembra abbastanza curioso anche se la tradizione di Matteo è una e quella di Luca un'altra, quindi bisogna anche stare attenti a non metterle troppo in dialogo diretto, ma da una lettura che invece è più spirituale o comunque di una esegesi che cerca dei rimandi di testo, dei riferimenti interessanti, è quanto meno singolare che **Erode adesso sia alla ricerca di Pietro, così come l'Erode di cui parla Matteo era alla ricerca di Gesù** e cerca di intercettare la missione dei Magi per impadronirsi di Gesù senza riuscire né in quel caso, né in questo.*

A parte una certa ironia che sembra presente nel rimando tra questi due Erodi che cercano senza trovare e anche lì entrambi reagiscono ammazzando altri - qui i soldati, là gli altri bambini della zona di Betlemme - è singolare però il fatto che ci sia questa ricerca che non trova e la salvezza che è stata del Bambino in Matteo, diventa quella del responsabile della Chiesa, del punto di riferimento della comunità cristiana di quel momento. Forse è un rimando, più come lettura spirituale implicita dire che la vita del Maestro continua nella vita dei discepoli.

Qui tra l'altro è proprio la nascita di Pietro come pietra, come fondamento della Chiesa che si apre a tutti, mentre prima era lì fisso in Gerusalemme come in gestazione per 12 anni prima di partire. E parte, se no l'avrebbero ucciso con gli altri.



E adesso vediamo un interludio e poi cosa succede a Erode stesso.

²⁰Ora Erode era infuriato con i Tiri e i Sidoni. Ora essi unanimemente si presentarono a lui e persuaso Basto, addetto alla camera del re, chiedevano pace, perché la loro regione riceveva viveri da quella del re. ²¹Ora, al giorno stabilito, Erode, vestito di veste regale e seduto in tribunale, parlava pubblicamente con loro.

²²Ora il popolo acclamava: voce di Dio e non di uomo!

Ci fermiamo adesso sulla figura di Erode: era infuriato, in greco si dice era in lotta, come fosse in guerra, ma in realtà non era una battaglia, era semplicemente il fatto che quelli di Tiro e Sidone prendevano granaglie dalla Palestina; si capisce che avevano una sovrapproduzione, migliore della loro se non altro.

E lui era in lotta perché non pagavano i diritti del re. Quindi aveva tagliato i viveri; non si dà più niente a loro, che crepino di fame. Tra l'altro, doveva esserci anche la carestia, come era stata annunciata.

Allora si presentano a lui unanimemente, tutti d'accordo, e hanno persuaso Basto che era il camerlengo del re. Questa parola "persuaso", ha un vasto valore semantico che dura ancora. Come si fa a creare persuasione a uno per farti un favore da un politico, da un re? Vuol dire che l'hanno corrotto con doni, così che persuadesse il re a far la pace. È un'arte antica sempre efficace, speriamo che smetta.

E chiedevano pace.

Perché la loro regione doveva vivere con quanto dava il re, se no, senza viveri sarebbero morti.

C'è questo "unanimemente" che è interessante. Si uniscono per andare tutti a chiedere, è un anticipo di quello che poi viene rafforzato dopo per dire che il popolo acclamava, c'è veramente un certo tipo di politica non solo antica, c'è un cercare, un trovare



unanimità, almeno mettendosi d'accordo su quelli che sono i vantaggi o quello che può essere il nemico comune.

Questo "unanimemente" poi prepara il grande consenso che culmina con la gloria di Erode che allo stesso tempo viene vista subito sotto un'altra angolatura dalla Scrittura.

Quindi finalmente arriva il giorno stabilito in cui si farà questo trattato, con tutto il pubblico presente, è anche tempo di olimpiadi, quindi ci sarà un grande concorso di popolo e allora vediamo come si presenta il nostro re.

C'è una bella testimonianza di Giuseppe Flavio che nelle sue "Antiquitates" ci dice che: "nel secondo giorno dello spettacolo, Erode rivestito di paramenti mirabilmente intessuti d'argento, entrò nel teatro all'alba e i suoi abiti erano così raggianti alla luce del sole che incutevano timore e tremore in tutti coloro che lo guardavano".

È l'apparizione di un divo. E poi si siede in tribunale, sul trono, dove si dirimono le questioni, è lui il padrone e poi fa il discorso al popolo convenuto, fa il bel discorso. Perché è importante fare bei discorsi!!!

Se in politica non fai neanche bei discorsi che cosa rimane?

Vediamo qui cosa rimane del bel discorso e cosa fa il popolo.

Un brano di questo dialogo viene sinteticamente ricordato anche da Luca. Sempre Giuseppe Flavio ne riporta brani di testimonianza in questi termini: "Subito, gli adulatori, alzarono la voce da diverse direzioni e rivolgendosi a lui come a un Dio: sii benevolo verso di noi! E aggiungendo: se fino ad ora ti abbiamo temuto come essere umano, d'ora innanzi riconosciamo che tu sei più di un essere umano".

L'acclamazione era già concordata, sono sui vari angoli, quindi il mondo non ha nulla di nuovo.

C'è una unanimità che è preparata o che prepara



Anche il vestito, non era come quello che si può vedere in TV con i lustri, era vero, tessuto così, d'argento.

E tutti acclamano : *voce di Dio, non di uomo*. Questo sei tu. È l'uomo di Dio, anzi è Dio, non è un semplice mortale. E siamo attorno al 5-10 marzo, il secondo giorno dei giochi del 44, dopo Pasqua.

È al massimo del suo fulgore, anche i nemici con i quali combatteva e che sono fuori della Palestina, ormai sono suoi sudditi, vanno lì ad acclamarlo, pagano il tributo, parla di commercio con loro, è acclamato da tutti. Cosa vuoi di più? E poi continueranno i giochi ai quali partecipa anche un intruso, subito dopo.

²³Ora all'improvviso lo colpì un angelo del Signore, perché non aveva dato gloria a Dio e, roso dai vermi, si sfiatò.

Fermiamoci su questo finale, molto simpatico, in contrappunto a quello precedente.

All'improvviso un angelo del Signore lo colpì. È la stessa cosa successa a Pietro, un angelo del Signore lo colpì, gli diede una pedata per svegliarlo. Perché Pietro dormiva, dovevano ammazzarlo, tanto valeva dormire l'ultima notte.

E anche questo riceve un colpo – è la stessa parola in greco ed è sempre l'angelo del Signore - perché sia il nascere, sia il morire è un colpo dell'angelo del Signore.

E anche **ciò che c'è in mezzo tra il vivere e il morire, cioè la vita, tutto è un tocco di Dio.**

Con la differenza che il primo tocco ci fa nascere tutti uguali, gli altri tocchi sono nel cuore e dipende da quale voce segui e il tocco finale è uguale per tutti, visibilizza quello che sei. Se sei uno che ha vissuto nell'amore, sei già passato dalla morte alla vita, quindi sei già risorto come Pietro che passa incolume. E quando morirà il suo martirio sarà una testimonianza al suo Signore, non



sarà la morte, sarà il suo essere veramente re, che ha realizzato l'immagine di Dio che sa dare la vita per i fratelli.

E il tocco dell'angelo visibilizza ciò che è stato, ha strisciato tutta la vita, va bene, la morte visibilizza quello che è: **un verme che ha strisciato tutta la vita, sarà rosato dai vermi.**

E la scena è voluta con grande sapienza per mostrare che quelli che consideriamo "i modelli" pubblici, le persone che tutti vorremmo essere, sono proprio cose immonde, che finiscono tutte tragicamente male. Tra l'altro ne ha ammazzati tanti, anche tra i suoi parenti, finisce male anche lui.

Sono già passati oltre due anni da quando è andato via Pietro, e lui muore probabilmente per un problema intestinale o qualche altra cosa del genere.

Fatto sta che è morto.

Prima che tu proceda nel dare il senso più profondo che Luca ci dà, val la pena, visto che abbiamo la testimonianza, di dare ancora la voce a Flavio Giuseppe, il quale arricchisce i dettagli che invece gli Atti omettono dicendo solo ciò che è essenziale.

Siamo al momento in cui c'è questa voce unanime in questo effetto stereo dei momenti davanti alla distesa di gente che sta davanti al re che gli dicono: Tu parli e sei come Dio e non come un uomo. Dice testualmente Giuseppe Flavio: "Il re non li rimproverò né respinse le loro empie adulazioni. Poco più tardi guardò in alto e vide un gufo posarsi su una fune al di sopra della sua testa. Immediatamente lo riconobbe come nunzio di tristi presagi, proprio come un'altra volta lo era stato di liete notizie. Egli allora sentì una fitta al cuore e fu colpito da un dolore allo stomaco che fu acutissimo in lui fin dall'inizio. E subito si diffuse dappertutto".

Poi ancora racconta Flavio Giuseppe, ebbe cinque giorni di dolori che lo portarono alla morte.

C'è questo elemento un po' pittoresco del gufo che annuncia .



E qui si dice allora il perché di questa morte – di morti così ce ne sono tante, ma perché la si racconta?

Questa morte, è il frutto della sua vita: *non ha dato gloria a Dio.*

Ciò **dar gloria a Dio vuol dire riconoscere che Dio è Dio e noi siamo chiamati ad essere come lui.** E Dio com'è?

È il Signore dell'amore, del dono, del perdono, della misericordia, non è il Dio della morte, dell'egoismo, del potere, del dominio, che striscia, fa strisciare, taglia le teste. **L'errore non è voler essere come Dio, ma quello di voler essere come quel Dio che immaginiamo noi.** Allora la nostra morte è la morte esattamente di quel dio: è il dio della morte. Così è la morte.

Per cui è la visibilizzazione della sua vita questa. E allora si possono dare varie interpretazioni, siccome è già il terzo esempio che noi abbiamo, ce ne sarà presto un altro, ma sarà meno grave. Sarà Paolo a dire: sarai cieco, sono stato cieco anch'io, farà bene anche a te, comincerai a vedere qualcosa! Non è una maledizione di Dio questa!

- Abbiamo Giuda, di cui si dice: precipitò dall'alto e si squarciò in due nel mezzo.
- Poi abbiamo Anania e Saffira che dicono una menzogna e restano stecchiti tutti e due.
- E poi questo qui che ha dovuto dolorare quattro o cinque giorni, e finisce roso dai vermi.

Cosa vuol dire? Una cosa molto semplice: che **la morte ci fa vedere la verità.**

- **Giuda:** in realtà era spaccato in due il traditore, Gesù l'ha chiamato "amico" e lui lo uccide. Di fatti uccide la parte migliore di sé, di fatti è un suicidio, di fatti Gesù l'aveva previsto e l'ha chiamato "amico" per dirgli: guarda che io



ti resto amico, quindi è proprio uno che si è squarciato nella vita. Quindi **il male è quello che ti lacera e ti squarta.**

- **Anania e Saffira:** ci mostrano una cosa che dovremmo sempre considerare: se tutte le volte che diciamo una bugia morisse un pezzo di lingua almeno, ma la bugia è la morte di ogni relazione, è l'uccisione della relazione e **tutto il male che viene al mondo viene dalla menzogna**, dalla lingua: ogni ingiustizia, ogni uccisione, ogni malinteso, ogni violenza. Quindi visibilizza davvero in modo forte, quasi come in corto circuito, la realtà del male che è da detestare. Volesse il cielo che si morisse ad ogni bugia, smetteremmo subito di dirle, chiedendo di farcene buona qualcuna all'inizio, ma in realtà è la bugia che è morte.
- **Erode: non dar gloria a Dio è diventare come il dio della morte e non il Dio della vita**, il dio dell'egoismo che è l'anti dio, che vuol dire rodere la vita altrui, come han fatto suo nonno e i suoi genitori e gli zii e forse lui è il più fetente di tutti questi, allora è chiaro che questo visibilizza che **lui è stato un verme per tutta la vita e ha seminato vermi dappertutto**, era arrivato lì per questo e poi credeva di essere Dio. Poveri noi se Dio fosse così.

Questa è la prima considerazione, che è tutt'altro che disprezzabile, perché il male deve apparire "male", non dire: "che male c'è?" Il male è male. E vederlo è importante, vederlo come male.

Era quel che dicevo all'inizio, quando ho accennato al racconto del banchetto di Erode, seguito subito dopo dal banchetto di Gesù nel deserto, con il dono del pane. Capire la differenza tra i due banchetti, tra i due stili di vita:



- lo stile di vita del re, dei grandi, dei magnati: orribile, osceno e produce la morte dell'uomo che dice la verità come il Battista.
- E come invece è diverso il banchetto nel deserto che è per tutti ed è una fragranza di pane nella notte e una bellezza e diventa un giardino fiorito.

È un visibilizzare i due stili opposti: una vita nell'amore che dà la vita e una vita nell'egoismo che dà morte.

E poi noi ci interroghiamo, ma Dio è così violento e vendicativo?

Non ha detto per caso, Gesù, proprio in Luca *amate i vostri nemici? Fate del bene a chi vi fa del male, pregate per chi vi maledice?* È vero, perché **se volete diventare figli del Padre vostro, essere ciò che siete, dovete amare i nemici perché Dio non ha nemici, ha solo figli e ama tutti.**

Perché Dio è misericordioso. **Diventate come quel Dio che è misericordia.** Erode ha voluto diventare come quel dio che è miseria, uccisione e morte, ma il nostro Dio è misericordia.

Allora cosa capiterà a queste persone? noi ci domandiamo. Perché più o meno ci identifichiamo un pochino a Erode, un pochino ad Anania e Saffira, un pochino anche a Giuda nel quale ci identifichiamo tutti: un po' tradiamo, un po' rinneghiamo, un po' mentiamo, un po' siamo strafottenti quando possiamo, poi ci pentiamo quando ci battiamo la testa, quando ci va male.

Cosa vuol dire questo? **La vita non è nostra, ci è data dal colpo dell'angelo.** E la morte non è nostra, arriva comunque; è un altro colpo dell'angelo, è il ritorno a casa.

In mezzo c'è la vita riservata alla nostra responsabilità.

Che stile di vita scegliamo? Quello di Pietro, di Gesù o quello di Erode? Quello di Anania, Saffira, di Giuda... cioè



- lo spirito dell'amore o dell'egoismo?
- del potere e del dominio, del servizio?

Quindi ti pone davanti a questa scelta. E di questo siamo responsabili noi, non Dio, di ciò che costruiamo.

Poi l'ultimo colpo dell'angelo renderà visibile quello che abbiamo fatto.

E non è che Dio se la prenda se noi vogliamo diventare come lui. **Dio vuole che noi diventiamo come lui, come lui che è misericordioso, che non giudica, non condanna, perdona, fino a dare tutto, anche se stesso anche per chi lo uccide.** Come ha fatto Gesù, come ha fatto Stefano.

E allora cosa capiterà di queste tre categorie di persone? Capiterà quel che dice Paolo. Ma prima teniamo presente una cosa. Quando stanno portando Gesù al Calvario, ci sono lungo la strada le donne che piangono e Gesù cosa risponde? *Figlie di Gerusalemme non piangete su di me, ma piangete su di voi e sui vostri figli.*

Perché se questo accade del legno verde (che è lui, il legno verde è quello che fa frutti di giustizia) cosa accadrà del legno secco? (che è quello che non produce frutti, se non l'ingiustizia)

Accade che **Gesù è il legno verde, cioè colui che ama, che porta frutti e finirà sulla croce portando su di sé il male del mondo.**

E il legno secco?

Siamo noi, salvati dalla sua morte. **Lui brucia al posto nostro e nella morte brucia tutto ciò che è male,** è chiaro.

Poi cosa rimane?

Rimane inanzitutto che siamo figli di Dio e quello è inalienabile, perché è colpa sua, è il primo colpo dell'angelo: ci ha messi al mondo.



Poi in qualche momento di distrazione, avremo pur fatto qualcosa di buono, anche Erode con i nipotini!

È quel che dice Paolo in 1 Cor, 3, 10 ss: io ho posto il fondamento che è Cristo, se poi voi avete costruito su questo fondamento con pietre, oro, argento, o legno, o paglia, lo renderà visibile il fuoco: se sarà paglia o legno verrà tutto bruciato, però, dice, la persona sarà salvata, come attraverso il fuoco, cioè **bruciano tutte le cose in cui avevi investito la tua vita, che sono le stupidità che hai commesso e queste ti bruciano; però tu sarai salvato, sei figlio di Dio!** Si sentirà soprattutto l'infinita misericordia di Dio che si è fatto carico di tutto questo male. Quindi chissà che abisso di misericordia vedremo.

Perché è chiara una cosa: Rm 5, 6-11 dice che *c'è qualcuno che è disposto a morire per un uomo dabbene, cioè per un amico, ma Dio ha mostrato quanto ci ha amato, perché ha dato la vita per noi quando eravamo ancora suoi nemici, anzi l'ha data per chi l'uccideva.*

Ed è per questo che in 1 Tim 1, 15 Paolo dice: *il Signore è morto per i peccatori, ha dato la vita per i peccatori, dei quali sono il primo.* Perché? Lo dice in 1 Tim 2, 4: *perché Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.*

Quindi veramente Dio può salvare tutti, ma **sta a noi fare una vita salvata, una vita umana**, e mettere insieme le due scene:

- di Pietro che sembrava ormai finito con questi quattro picchetti, già deciso e neanche lui ci crede perché lui pensa di sognare fino a quando arriva alla sua casa e bussava, questa scena così bella di uno che nasce, la notte di Pasqua, mentre invece avrebbe dovuto essere ucciso, e nessuno ci crede. Questa scena così bella di uno che nasce la notte di Pasqua e che doveva invece essere ucciso,
- e Erode che invece finisce per essere roso dai vermi.



Le due scene vogliono far vedere dove si gioca la nostra vita. Ma costantemente, non solo una volta per tutte.

Qual è il nostro modello di re?

- È l'Agnello di Dio che porta su di sé il male del mondo e lo vince,
- o è quello che fa il male nel mondo e lo moltiplica all'infinito?

Per cui mi sembra un brano molto efficace che ci richiama alla bellezza di una vita bella e alla bruttezza di una vita famigerata e vergognosa al punto che bisognerebbe vergognarsi e inorridirsi solo al vederla in giro.

*Farei solo una rapidissima sottolineatura di questa apparizione dei vermi che appunto manifestano quello che sta chiudendo il cuore di Erode, che è la linea di interpretazione di tanti passaggi profetici e appunto **l'essere messi in situazione estrema nella quale emergono senza più finzioni i punti di forza oppure le miserie, le debolezze della vita.***

Così come anche nella prospettiva della profezia ultima, cioè dell'Apocalisse quando cade Babilonia, quando è distrutta la città del peccato e c'è questo lamento sulla distruzione della città di Babilonia che è poi sostituita da Gerusalemme, la città in cui finalmente si può vivere, la città che scende dal cielo, che è dono di Dio.

Di Babilonia si dice che - oltre al termine di tutti i traffici, degli investimenti, di tutti gli accumuli di ricchezze e le ingiustizie legate a queste ricchezze, quando emerge la verità di Babilonia, che cosa era veramente Babilonia, su cosa si fondava la Babilonia che è caduta - in essa (cioè in Babilonia) fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra. (Ap 12, 24).



Se volete un'altra apertura di panorama, perché anche quello dei vermi è un panorama, un paesaggio da guardare, qui la città che nasconde il sangue dei giusti, che ha fondato la giustizia sul sangue dei giusti e soltanto alla fine emerge che sotto le fondamenta di questa città di peccato ci stava il sangue dei giusti.

E la prima cosa nascosta nella vita è esattamente il fratello Abele che è ucciso, il suo sangue che grida.

Ecco e qui è proprio lo svelare quale imbecillità ci domina nel mondo. Fino a quando non cambiamo criterio. E siamo noi i responsabili, perché eleggiamo quelli che vorremmo essere noi, questo è il tragico. Che governanti eleggiamo? Quelli che vogliamo noi.

Ci va bene che ci siano governanti strafottenti, fessi, che ci dissanguano, ci sfruttano? Ci va bene? È quel che diceva Dio a Samuele, quando Israele voleva un re: tenetevelo! Per dire: per favore, apriamo gli occhi! C'è un altro stile di vita umano, siamo chiamati a questo, a una vita eterna, a una vita da uomini vivi, non da uomini morti che han bisogno di imbalsamarsi già da vivi! E di campare sul sangue degli altri!